IN VIA TRIESTE

Un convegno due mostre e nuovi studi

Oggi nella Sala Polifunzionale dell'Università Cattolica, via Trieste 17 in città, si tiene il convegno per il 40° della Biblioteca di Storia delle Scienze «Carlo Viganò». I lavori avranno inizio alle 10, presieduti da Alfredo Mazzocchi, con relazioni di William Shea, «Il IV Centenario del volume sulle macchie solari di Galilei»; Alberto Righini, «La natura delle macchie solari, il ciclo di attività del Sole e il clima del pianeta Terra». Esposizioni dell'opera di Galilei sulle macchie solari e della ricostruzione di strumenti ideati da Leonardo da Vinci (nell'atrio della Sala Polifunzionale). Nel pomeriggio i lavori riprenderanno alle 15, presieduti da Luigi Morgano, direttore di sede, con relazioni di: Pierluigi Pizzamiglio, «Commemorazione delle principali vicende occorse nei primi 40 anni della collocazione della biblioteca Viganò»; presentazione del 1° volume di Studi Miscellanei inerenti ad alcune sezioni della Biblioteca «Viganò», a cura di Luisa Colosio; presentazione dell'edizione della trascrizione effettuata dall'ing. Nando de Toni del Codice Atlantico di Leonardo da Vinci, a cura di Nadia Campadelli, del Politecnico di Milano.

Novità su Galileo e le macchie solari Leonardo come ingegnere-artigiano

Compie 40 anni la Biblioteca «Viganò» di Storia delle Scienze in Cattolica Il prof. Pizzamiglio: «Una collezione sempre più nota a livello internazionale»

«La rilevanza della Raccolta libraria, realizzata a suo tempo dall'ing. Carlo Viganò (1904-1974), è risultata sempre più riconosciuta, sia a livello nazionale che internazionale; attualmente è ricca di circa 5.000 opere, costituenti il Fondo Antico (manoscritti, molti incunaboli e altre stampe rare fino all'anno 1800), e di altre 5.000 circa del Fondo Moderno, inerenti alla "letteratura secondaria" riguardo alla storiografia della scienza: edizioni critiche di opere singole o di opera omnia, biografie, studi monografici, generali e interdisciplinari. Per questo ho ritenuto che dovesse essere degnamente commemorata la scadenza dei quarant'anni della sua collocazione nella sede bresciana dell'Università Cattolica del Sacro Cuore».

Così il prof. Pierluigi Pizzamiglio, cremonese di nascita e bresciano d'adozione, don Pizzamiglio per i tanti studenti e docenti da lui accompagnati tra i libri della «Viganò», spiega la genesi del convegno, per il quale ha curato anche una preziosa pubblicazione, la «Miscellanea 1» della Biblioteca «Carlo Viganò», edita da EDUCatt (Milano 2013) e strutturata in quattro saggi. Il primo, «La prima scienza stampata: gli incunaboli», edifica per la prima volta nella storia, a detta dell'autore stesso, «una biblioteca che non aveva altri limiti che il mondo stesso»; alla sintesi statistica sulle edizioni scientifiche del sec. XV fanno seguito le schede di undici incunaboli, dalle antiche enciclopedie di Plinio il Vecchio e Marziano Capella alle dissertazioni astronomiche-astrologiche del Regiomontano, del Sacrobosco, di Alfonso X e dell'Achillini, libri oggi ridicoli, ma che allora influirono fortemente sulla cultura e sulla società.

Segue la Sezione «Aristotele», di Rosanna Frialdi, sulle edizioni a stampa, quasi tutte cinquecentine, del «Maestro di color che sanno» in ambito fisico, e dei suoi commentatori, da Averroè a Tommaso d'Aquino al Nifo al Budé, monumenti del lento progredire della scienza.

Più ampia la Sezione «Leonardo da Vinci», di Nadia Campadelli, dedicata alla componente scientifico-matematica del multiforme genio rinascimentale: «Per valorizzare il momento celebrativo - precisa don Pizzamiglio - viene annunciata l'imminente edizione, come iniziativa editoriale della "Viganò", della trascrizione effettuata dal bresciano Nando de Toni (1902-1982) del celebre Codice Atlantico di Leonardo da Vinci; vengono pure presentate al pubblico per la prima volta alcune ricostruzioni di macchine ideate da Leonardo e ricostruite dal bresciano Gianfranco Zucchi. Questo a dimostrazione che ora Leonardo sta tornando ad essere coltivato (cosa che sta accadendo anche a Milano) come ingegnere-artigiano, che ha da insegnare una sana manualità ai giovani d'oggi».

Infine la Sezione «Galileo Galilei», di Luisa Colosio, testimonianza di un personale interesse del Viganò, del quale conserva gli appunti manoscritti sulle relazioni di Galileo con Brescia: «Ricorrendo poi il IV Centenario della pubblicazione dell'opera di Galilei sulle macchie solari - prosegue don Pizzamiglio - si ha modo di chiarire come all'evidenza essa confutava la teoria cosmologico-meteorologica aristotelica (per cui le macchie sarebbero state delle nuvole entro l'atmosfera terrestre) a favore di quella galileiano-copernicana, che giustamente riconosceva nelle macchie solari fenomeni astronomici. Comunque sarà proprio il prof. Righini, dell'Osservatorio di Arcetri, che, reduce da un incontro di questi giorni con i colleghi astrofisici dell'Accademia dei Lincei, ci aggiornerà, al convegno, sull'attualità delle considerazioni galileiane intorno al fenomeno delle macchie».

Nel corso del convegno di oggi in Cattolica, saranno inoltre consegnate le Medaglie Viganò: medaglie in argento a Luisa Viganò Minelli, Ambrogio Viganò, Alberto Viganò e Giovanni Viganò; medaglie in bronzo a Mario Marchi, Mario Taccolini, Luisa Sardini Tiso, Rosanna Frialdi, Nadia Campadelli, Luisa Colosio. Il simposio si concluderà con una visita guidata alle esposizioni galileiana e leonardesca. Alle 17, S. Messa prefestiva, presieduta da S. E. Sebastian Tudu, vescovo di Dinaipur (Bangladesh), nella Cappella dell'Università Cattolica - Istituto Arici.

Mino Morandini

Tra i libri

In alto: la Biblioteca di Storia delle Scienze «Carlo Viganò» della Cattolica. Qui sopra: il prof. don Pierluigi Pizzamiglio

Con Edith Stein nelle «stanze» dell'essere intimo e verso l'oltre

L'esperienza religiosa come atto unitario che comprende le tre possibilità fondamentali del conoscere, amare, afferrare. E che poggia sulla struttura antropologica in quanto, proprio nel «guardare dentro» alla ricerca di quei «luoghi» profondi e spesso nascosti dell'anima, si inizia un cammino di scoprimento della dimensione trascendente, in quanto «altro» rispetto ai limiti della finitezza umana. Edith Stein (1891-1942), la filosofa cristiana morta ad Auschwitz, viene raccontata mirabilmente da Angela Ales Bello, professore emerito di Storia della Filosofia contemporanea nell'Università Lateranense di Roma, ieri alla sala Bevilacqua di via Pace in città, per l'incontro conclusivo delle «Lezioni di filosofia» proposte dalla Cooperativa Cattolico-democratica di Cultura con i Padri della Pace sul tema «Il problema di Dio nella filosofia del Novecento».

La giovane Stein fu allieva di Husserl a Gottinga, di cui diverrà assistente a Friburgo (e di cui contribuirà, tra l'altro, a riordinare i manoscritti pubblicati poi come 2° e 3° volume delle «Idee per una nuova fenomenologia pura»), e in questo periodo s'imbatté nell'opera di S. Teresa d'Avila, mentre stava lavorando sul grande tema «che cos'è l'essere umano». «Entrare nel "castello interiore" significa per Edith Stein partire dalla coscienza della nostra corporeità, per poi renderci conto che esiste la dimensione psichica e anche la valutazione intellettuale. L'essere umano - osserva la prof. Ales Bello, che è curatrice dell'edizione italiana delle opere steiniane presso Città Nuova - è molto complesso e stratificato. Il suo nucleo profondo è la straordinaria singolarità, nella quale si ritrova la traccia del divino». Ales Bello cita l'esempio di filosofi dichiaratamente atei, come Sartre e Nietzsche, che pur «parlano sempre di Dio», sospinti quasi «naturalmente» a fare i conti con un problema ineludibile, cui si può anche opporre il «rifiuto», poiché frutto della libertà umana.

L'atto religioso contempla, per Stein, un «riconoscere la presenza di Dio», quindi amarlo (esserne «attratti») ed «afferrarsi» a Lui, in una modalità che soddisfa anche, attraverso il tema dell'incarnazione, quella propensione a «vedere e toccare» l'oggetto-soggetto d'amore. La conversione, però, rappresenta un «salto». Le prove razionali dell'esistenza di Dio (alla maniera di Tommaso d'Aquino) non sono sufficienti a rendere conto di un rapporto che può istituirsi solo nell'apertura e nell'abbandono (come accadde a San Paolo nella «folgorazione»). L'ultimo approdo di Edith Stein, proclamata Santa nel 1998 da Giovanni Paolo II, fu il misticismo, esito di un itinerario di esplorazione di tutte le «stanze» del nostro essere intimo, per giungere all'estasi, e procedere ulteriormente, fino a quel momento in cui, in coincidenza con quanto riferiva Santa Teresa, «la presenza di Dio rivela all'anima il tutto».

Anita Loriana Ronchi

Pascoli, l'ispirazione poetica in «un punto di felicità»

Partecipato incontro con il prof. Pietro Baroni su invito della Fondazione San Benedetto

Stupore, ammirazione, curiosità. Sono le parole chiave dell'opera poetica di Giovanni Pascoli secondo Pietro Baroni, docente di Lettere, chiamato a parlare del poeta di «Myricae» per il «Mese letterario» proposto all'auditorium Balestrieri di Brescia, dalla Fondazione San Benedetto.

Lo stupore, «alba del pensiero», è il tema conduttore di questa edizione del «Mese». Proprio su tale sentimento, ha spiegato il relatore, si fonda l'esperienza umana e letteraria del poeta, condensata nel celebre testo in cui Pascoli narra del fanciullino che abita in ciascuno di noi, tenendo viva, mentre diventiamo adulti «la sua antica serena maraviglia». Senza questa presenza interiore «non vedremmo tante cose a cui non badiamo per solito» e neppure «potremmo pensarle e ridirle, perché egli è l'Adamo che mette il nome a tutto ciò che vede e sente». È risaputo che la vita di Pascoli fu segnata dall'assassinio del padre, rimasto impunito, avvenuto nel 1867, quando Giovanni era dodicenne; e dalla successiva morte della madre e di tre fratelli. Il cuore della sua ispirazione, però, risiede in «un punto di felicità», che la poesia «Allora» colloca «in un tempo assai lunge», ma che da quella distanza continua a irraggiare dolcezza, e meraviglia nei confronti della realtà.

Il poeta Giovanni Pascoli (1855 - 1912)

«La vita è bella, tutta bella», scrive Pascoli nella prefazione a «Myricae»; o meglio così sarebbe, «se noi non la guastassimo a noi e agli altri»; perché «gli uomini amarono più le tenebre che la luce, e più il male altrui che il proprio bene».

Prima viene la bellezza, poi sopraggiunge l'ombra. La natura, per il poeta, è però madre e non matrigna: «Condivide sempre con l'uomo la sua condizione», osserva Baroni. In «X Agosto» - la nota poesia nella quale il padre morto è accostato all'immagine di una rondine uccisa mentre porta il cibo ai «suoi rondinini» - è il cielo «infinito, immortale» a inondare il cosmo «d'un pianto di stelle».

La bellezza è anche il segno di qualcosa che va oltre ciò che gli occhi vedono. Baroni porta ad esempio la poesia «Campane a sera»: le «voci soavi» delle campane paiono provenire da una «così strana e cupa lontananza,/ che là si trova il desiderio, e resta/ qua la speranza». E in un'altra lirica, «Mare», la Via Lattea è «un bel ponte d'argento» proiettato oltre la realtà fisica.

Nelle prefazioni a «Myricae» e «Canti di Castelvecchio» si chiarisce l'origine di quel «punto di felicità». È l'eredità lasciata dai genitori, interiorizzata dal poeta: «Il lascito del padre è la capacità di perdonare», di generare una parola che «potrebbe esser di odio, e è d'amore». **n. r.**